

PROFILO DI UNA ILLUSTRE SCRITTRICE ALLA VIGILIA DELL'8 MARZO

SIBILLA, UNA COMBATTENTE PER L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE

Animatrice di una memorabile rivolta di pensiero - Dal romanzo «Una donna» ai saggi di «Gioie d'occasione», ristampati in questi giorni - Un legame profondo con il suo popolo

E' consuetudine, nel ricorrere dell'8 marzo, rivolgere omaggio alle donne che, con la loro opera, hanno spianato la strada all'emancipazione femminile...

allora si chiamava «spiritalità muliebre autonoma» e che noi chiamiamo emancipazione della donna nel costume, nella vita sociale, come indispensabile puntello della sua emancipazione economica...

paesetti della Sicilia e della Sardegna, o nelle grandi fabbriche del nord, tra le mogli dei minatori e le raccogliatrici di olive...

che urge in noi tutte, forza e volontà di speranza e di vita... Ma le parole più belle gliele hanno certo dette i minatori sardi, quando hanno scritto: «E ora, Sibilla, aspettiamo che venga il giorno in cui tu potrai scrivere Italia alto paese».



Sibilla Aleramo abbraccia una ragazza triestina al termine della conferenza tenuta nella città adriatica lo scorso anno

«Serenità nella soffitta» Chi vi è trovata in quella che lei chiama la sua «soffitta» e la vede bella ancora, maestosa, tranquilla nella sua solitudine, pur tra quell'ammucchiarsi di ricordi sui pareti, sui tavoli, tra le sue leggiadre immagini giovanili e quelle degli uomini che l'hanno conosciuta...

«Grande compagna, grande poetessa», le scrivono in centinaia di lettere donne e uomini semplici, con inespugnabile «ondeggiare», intimità, espressioni di affetto, comunicandole i loro sogni e le loro difficoltà...

«Il fatto che io mi sia decisa per l'Occidente», scrive Kesselring facendo risalire la dichiarazione al '48 e come rivolta ad un ufficiale americano — e mi adoperi, nell'ambito della mia limitata attività, affinché si giunga a tradurre in atto l'idea di un organismo statale europeo...

CONVERSAZIONE AL SAN FERDINANDO COL POPOLARE AUTORE, REGISTA E ATTORE

Pulcinella rivivrà in un'opera di Eduardo

L'antica maschera a contatto con la drammatica realtà di oggi - Tre commedie in cantiere - Il successo del teatro stabile - Forse un film da «Questi fantasmi» Interpreti di «L'oro di Napoli» - L'adesione alla festa dell'otto marzo



NAPOLI — Eduardo De Filippo prova la maschera di Pulcinella, con la quale ha aperto quest'anno la stagione al San Ferdinando, recitando «Pulcinella zompa e vola» di Petito

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA NAPOLI, marzo — Una notizia destinata a suscitare certamente grande interesse presso quanto amano il teatro, e in particolare le antiche maschere delle nostre rappresentazioni popolari, è quella che Eduardo De Filippo ci ha dato in merito alla sua intenzione di far rivivere in una nuova commedia il personaggio di Pulcinella.

«Non è vero che Pulcinella sia morto; l'ho capito appunto nelle sere in cui ho recitato Pulcinella zompa e vola. Inutile dire che il mio Pulcinella sarà diverso, come di diversa sarà la realtà con cui egli si troverà a confronto. Questa realtà sarà la bomba atomica, la guerra, la eterna cattiveria dei prepotenti. E Pulcinella? Lui, in definitiva, sarà il popolo, il nostro popolo di oggi con i suoi tormenti e le sue speranze».

«Ed ha in programma di tornare a Napoli?», domanda la testata. «Il mio teatro adesso è questo, il S. Ferdinando, e le cose marcano troppo bene, non decido di lasciare il genere. Ciò che invece ho intenzione di fare è di ospitare al S. Ferdinando altre compagnie. In giugno, mentre io sarò intento alla realizzazione del film di Felice Scialommo, una compagnia, al centro della quale sarà Emma Gramatica, che interpreterà alcune opere del suo repertorio classico, come, per esempio, Teresa Raquin».

LE MEMORIE DI GUERRA DEL MARESCIALLO NAZISTA

Il criminale Kesselring tesse gli elogi della CED

Riconoscimento a denti stretti della forza dimostrata dalla Resistenza italiana - Le esortazioni delle truppe tedesche ridotte a «tre o cinque casi» - Il reservoir di Chieti e la lapide di Cuneo

Il manuale degli «europisti» nostrani, dei difensori della CED e del riarmo tedesco, può ora arricchirsi di nuove espressioni, confortate dall'autorità di un celebre maresciallo. Il celebre maresciallo è Albert Kesselring, e il contributo a questo manuale è contenuto in un libro che, portando originariamente il titolo Soldat bis zum letzten Tag (Soldato fino all'ultimo giorno), è stato recentemente presentato agli italiani sotto quello più innocuo di «Memorie di guerra».

«Il fatto che io mi sia decisa per l'Occidente», scrive Kesselring facendo risalire la dichiarazione al '48 e come rivolta ad un ufficiale americano — e mi adoperi, nell'ambito della mia limitata attività, affinché si giunga a tradurre in atto l'idea di un organismo statale europeo...

le righe che il comandante dell'Africa Korps era pronto a scrivere, e che avrebbe dovuto rendersi conto di come il popolo italiano non considerasse questa guerra: Kesselring, generale nazista, non poteva invece non volere capire questo sentimento di odio e di odio che per il solo fatto che Mussolini aveva dichiarato la guerra, gli italiani si schieravano dietro di lui. E non capisce nemmeno, o mostra almeno di non averlo capito, l'ultimo significato di una sua stessa affermazione, che la spicca poche righe più avanti: «Il fatto però che i partigiani abbiano partecipato con passione alla lotta contro le forze armate tedesche, a supportare che la popolazione non fosse sprovvista di spirito guerriero».

«Dopo tutto ciò, che poteva fare Kesselring? Uccidere a man salva, o far uccidere, che è poi la stessa cosa. E del resto queste uccisioni avvenivano come il feldmaresciallo si affannava a spiegare nell'ultima parte del suo libro, quella riguardante il processo di Venezia, come il processo di Venezia, come il processo di Venezia, come il processo di Venezia...»

«Dopo tutto ciò, che poteva fare Kesselring? Uccidere a man salva, o far uccidere, che è poi la stessa cosa. E del resto queste uccisioni avvenivano come il feldmaresciallo si affannava a spiegare nell'ultima parte del suo libro, quella riguardante il processo di Venezia, come il processo di Venezia, come il processo di Venezia...»

«Dopo tutto ciò, che poteva fare Kesselring? Uccidere a man salva, o far uccidere, che è poi la stessa cosa. E del resto queste uccisioni avvenivano come il feldmaresciallo si affannava a spiegare nell'ultima parte del suo libro, quella riguardante il processo di Venezia, come il processo di Venezia, come il processo di Venezia...»

no parlare di Sibilla Aleramo, non solo di Sibilla, poetessa comunista, come la chiamano i compagni, ma di Sibilla animatrice della prima grande rivolta di pensiero alle condizioni di oscurità e di oppressione in cui viveva agli inizi del secolo — e purtroppo vive oggi — la donna italiana.

«L'incontro con i lavoratori» Ma il grande incontro tra Sibilla e le donne italiane data dal 1946, da quando, come tutti sanno, Sibilla si iscrisse al Partito Comunista e si sentì «partita, ribattezzata» in questo divenire partecipe delle speranze, delle aspirazioni del popolo, «il solo», come ella dice, «rimasto moralmente, fondatamente, sano».

«L'incontro con i lavoratori» Ma il grande incontro tra Sibilla e le donne italiane data dal 1946, da quando, come tutti sanno, Sibilla si iscrisse al Partito Comunista e si sentì «partita, ribattezzata» in questo divenire partecipe delle speranze, delle aspirazioni del popolo, «il solo», come ella dice, «rimasto moralmente, fondatamente, sano».



Sibilla nel 1911 (disegno medito di Michele Cascella)

«La verità ignorata» Ma era Kesselring, semmai, che avrebbe dovuto rendersi conto di come il popolo italiano non considerasse questa guerra: Kesselring, generale nazista, non poteva invece non volere capire questo sentimento di odio e di odio che per il solo fatto che Mussolini aveva dichiarato la guerra, gli italiani si schieravano dietro di lui. E non capisce nemmeno, o mostra almeno di non averlo capito, l'ultimo significato di una sua stessa affermazione, che la spicca poche righe più avanti: «Il fatto però che i partigiani abbiano partecipato con passione alla lotta contro le forze armate tedesche, a supportare che la popolazione non fosse sprovvista di spirito guerriero».

«Dopo tutto ciò, che poteva fare Kesselring? Uccidere a man salva, o far uccidere, che è poi la stessa cosa. E del resto queste uccisioni avvenivano come il feldmaresciallo si affannava a spiegare nell'ultima parte del suo libro, quella riguardante il processo di Venezia, come il processo di Venezia, come il processo di Venezia...»

«Dopo tutto ciò, che poteva fare Kesselring? Uccidere a man salva, o far uccidere, che è poi la stessa cosa. E del resto queste uccisioni avvenivano come il feldmaresciallo si affannava a spiegare nell'ultima parte del suo libro, quella riguardante il processo di Venezia, come il processo di Venezia, come il processo di Venezia...»

«Dopo tutto ciò, che poteva fare Kesselring? Uccidere a man salva, o far uccidere, che è poi la stessa cosa. E del resto queste uccisioni avvenivano come il feldmaresciallo si affannava a spiegare nell'ultima parte del suo libro, quella riguardante il processo di Venezia, come il processo di Venezia, come il processo di Venezia...»

«Dopo tutto ciò, che poteva fare Kesselring? Uccidere a man salva, o far uccidere, che è poi la stessa cosa. E del resto queste uccisioni avvenivano come il feldmaresciallo si affannava a spiegare nell'ultima parte del suo libro, quella riguardante il processo di Venezia, come il processo di Venezia, come il processo di Venezia...»

PERICOLOSA CONCORRENTE O ALLEATA DEL CINEMATOGRAFO?

Televisione su grande schermo

Proiezioni regolari all'«Ermitage» di Mosca - I congegni dell'apparecchio - Le trasmissioni a colori

La televisione nel suo tentativo di mettersi al passo e di battere come forma di spettacolo universale il suo grande rivale, il cinema, s'è ben presto trovata di fronte al problema delle dimensioni dello schermo. Le dimensioni abituali dello schermo del televisore sono infatti piuttosto ristrette, e i tipi più diffusi hanno una diagonale di 14 o di 17 pollici (cioè 355 e 430 mm.). Lo spettatore, che si gode la trasmissione comodamente seduto in poltrona con le classiche pantofole ai piedi, nell'intimità della propria casa, può essere già più che soddisfatto dell'immagine che gli viene offerta. Ma lo spettatore più esigente e chi, sia per scopi commerciali, sia per scopi educativi, si preoccupa di poter far assistere un pubblico numeroso alla proiezione di un solo televisore, avverte con insofferenza i limiti succennati.

«L'incontro con i lavoratori» Ma il grande incontro tra Sibilla e le donne italiane data dal 1946, da quando, come tutti sanno, Sibilla si iscrisse al Partito Comunista e si sentì «partita, ribattezzata» in questo divenire partecipe delle speranze, delle aspirazioni del popolo, «il solo», come ella dice, «rimasto moralmente, fondatamente, sano».

«L'incontro con i lavoratori» Ma il grande incontro tra Sibilla e le donne italiane data dal 1946, da quando, come tutti sanno, Sibilla si iscrisse al Partito Comunista e si sentì «partita, ribattezzata» in questo divenire partecipe delle speranze, delle aspirazioni del popolo, «il solo», come ella dice, «rimasto moralmente, fondatamente, sano».

«L'incontro con i lavoratori» Ma il grande incontro tra Sibilla e le donne italiane data dal 1946, da quando, come tutti sanno, Sibilla si iscrisse al Partito Comunista e si sentì «partita, ribattezzata» in questo divenire partecipe delle speranze, delle aspirazioni del popolo, «il solo», come ella dice, «rimasto moralmente, fondatamente, sano».

PERICOLOSA CONCORRENTE O ALLEATA DEL CINEMATOGRAFO?

Televisione su grande schermo

Proiezioni regolari all'«Ermitage» di Mosca - I congegni dell'apparecchio - Le trasmissioni a colori

La televisione nel suo tentativo di mettersi al passo e di battere come forma di spettacolo universale il suo grande rivale, il cinema, s'è ben presto trovata di fronte al problema delle dimensioni dello schermo. Le dimensioni abituali dello schermo del televisore sono infatti piuttosto ristrette, e i tipi più diffusi hanno una diagonale di 14 o di 17 pollici (cioè 355 e 430 mm.). Lo spettatore, che si gode la trasmissione comodamente seduto in poltrona con le classiche pantofole ai piedi, nell'intimità della propria casa, può essere già più che soddisfatto dell'immagine che gli viene offerta. Ma lo spettatore più esigente e chi, sia per scopi commerciali, sia per scopi educativi, si preoccupa di poter far assistere un pubblico numeroso alla proiezione di un solo televisore, avverte con insofferenza i limiti succennati.

PERICOLOSA CONCORRENTE O ALLEATA DEL CINEMATOGRAFO?

Televisione su grande schermo

Proiezioni regolari all'«Ermitage» di Mosca - I congegni dell'apparecchio - Le trasmissioni a colori

La televisione nel suo tentativo di mettersi al passo e di battere come forma di spettacolo universale il suo grande rivale, il cinema, s'è ben presto trovata di fronte al problema delle dimensioni dello schermo. Le dimensioni abituali dello schermo del televisore sono infatti piuttosto ristrette, e i tipi più diffusi hanno una diagonale di 14 o di 17 pollici (cioè 355 e 430 mm.). Lo spettatore, che si gode la trasmissione comodamente seduto in poltrona con le classiche pantofole ai piedi, nell'intimità della propria casa, può essere già più che soddisfatto dell'immagine che gli viene offerta. Ma lo spettatore più esigente e chi, sia per scopi commerciali, sia per scopi educativi, si preoccupa di poter far assistere un pubblico numeroso alla proiezione di un solo televisore, avverte con insofferenza i limiti succennati.

PERICOLOSA CONCORRENTE O ALLEATA DEL CINEMATOGRAFO?

Le prime a Roma

Il traditore di Fort Alamo

La storia è ambientata nel 1836, quando l'esercito messicano, comandato dal generale Santa Ana, marciava contro il Texas, dichiaratamente difeso dall'esercito di un gruppo di prodi soldati e volontari, a Fort Alamo. Per salvare la propria famiglia e quella di alcuni suoi compagni, un volontario (Gena Ford) abbandona il forte. Ma arriva troppo tardi, quando già una banda di delinquenti del Texas, travestiti da messicani, ha ucciso la sua famiglia e depredata la fattoria. Si crea intanto intorno a questo Gena Ford un'atmosfera di odio e di linciaggio, tutti infatti credono un sicario e traditore.

PERICOLOSA CONCORRENTE O ALLEATA DEL CINEMATOGRAFO?

Le prime a Roma

Il traditore di Fort Alamo

La storia è ambientata nel 1836, quando l'esercito messicano, comandato dal generale Santa Ana, marciava contro il Texas, dichiaratamente difeso dall'esercito di un gruppo di prodi soldati e volontari, a Fort Alamo. Per salvare la propria famiglia e quella di alcuni suoi compagni, un volontario (Gena Ford) abbandona il forte. Ma arriva troppo tardi, quando già una banda di delinquenti del Texas, travestiti da messicani, ha ucciso la sua famiglia e depredata la fattoria. Si crea intanto intorno a questo Gena Ford un'atmosfera di odio e di linciaggio, tutti infatti credono un sicario e traditore.

PERICOLOSA CONCORRENTE O ALLEATA DEL CINEMATOGRAFO?

Le prime a Roma

Il traditore di Fort Alamo

La storia è ambientata nel 1836, quando l'esercito messicano, comandato dal generale Santa Ana, marciava contro il Texas, dichiaratamente difeso dall'esercito di un gruppo di prodi soldati e volontari, a Fort Alamo. Per salvare la propria famiglia e quella di alcuni suoi compagni, un volontario (Gena Ford) abbandona il forte. Ma arriva troppo tardi, quando già una banda di delinquenti del Texas, travestiti da messicani, ha ucciso la sua famiglia e depredata la fattoria. Si crea intanto intorno a questo Gena Ford un'atmosfera di odio e di linciaggio, tutti infatti credono un sicario e traditore.